

# ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 25 (2023)

TOMMASO VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Udine, Forum, 2021, pp. 331.

Questo bel libro di Tommaso Vidal testimonia anzitutto la ricchezza delle fonti italiane: si può realizzare una ricerca storica accurata su territori che non sono abitualmente indagati dalla storiografia relativa al commercio e ai mercanti. L'A. ha scelto di analizzare l'economia del Friuli alla fine del Medioevo, un soggetto finora poco studiato, individuando come fonti le carte contabili e i contratti che istituiscono le società bilaterali fra Tre e Quattrocento. Il libro si divide in due parti; la prima, che consiste in 160 pagine dense e particolarmente interessanti, si articola in tre capitoli.

Il primo di questi presenta la contabilità privata friulana superstite di quel periodo, e mira a svelare la «cultura contabile privata». Il capitolo successivo si propone di esaminare le forme di organizzazione delle società mercantili. Il terzo capitolo, infine, sfrutta la documentazione contabile per due scopi: spiegare il funzionamento interno delle società «a lucro e perdita», che prevedevano la ripartizione degli utili e delle perdite tra i soci, ed erano regolate da una varietà di contratti sia formali che informali; e analizzare le reti di scambi, ossia i «commerci di frontiera» individuati dal titolo del libro, caratteristici di questa area di confine. Nella seconda sezione del libro troviamo l'edizione di una parte importante della documentazione superstite (pp. 161-294). Nell'insieme, il volume dimostra un uso perspicace delle fonti e contribuisce alla rivalutazione storiografica dell'economia friulana: malgrado una fama per così dire negativa, infatti, la regione partecipò agli scambi internazionali.

Quando si tratta di fonti contabili e della loro conservazione, è sempre crudele il paragone con l'area toscana, come l'A. riconosce da subito. Ma le appendici del libro, particolarmente quella segnata 'A' (pp. 161-224), dimostrano le possibilità che le fonti comunque offrono per questo tipo di ricerca. L'A. insiste, a ragione, sul fatto che il modesto numero di libri e registri contabili che oggi documentano le attività commerciali e mercantili non sia dovuto alla scarsità degli scambi. Analizzando l'evoluzione della contabilità, si riscontra la comparsa di un modello fisso sin dai primi decenni del Trecento. Tutti i soggetti interessati, enti e privati, adottano uno stile contabile assai semplice ma standardizzato. L'A. nota una variante friulana: spesso, invece dei termini comuni «dare e avere», gli attori economici adoperano «dare e ricevuto». Egli inoltre fa raffronti utili con la documentazione contabile di ambito europeo, non solo italiano, per inquadrare il suo studio in un contesto più vasto. Ha scelto giustamente di escludere dall'analisi «la contabilità di tipo patrimoniale», ma la presentazione della contabilità dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti della Misericordia di Udine – su cui nel frattempo Vidal ha fatto la sua tesi di dottorato – dimostra la portata delle conoscenze degli operatori friulani.

Frugando tra archivi e biblioteche, l'A. ha individuato undici libri o registri contabili inediti afferenti a mercanti o artigiani, riferiti al periodo tra metà Trecento e secondo terzo del Quattrocento. Dallo studio di questo materiale emerge l'assenza di un modello unico in Friuli, a differenza della Toscana, ma anche l'uso frequente della contabilità semplice in diversi gruppi sociali, che Vidal suddivide in tre: il «livello alto», quello dei mercanti; il «livello medio», dei piccoli artigiani e commercianti; e come ultimo strato di utilizzatori, «un livello basso od occasionale». L'analisi delle forme della contabilità gli permette inoltre di fare delle ipotesi sull'alfabetizzazione della società friulana.

Come gli altri operatori di «livello alto», quelli attivi in Friuli ripartivano le loro registrazioni fra diversi libri, come consiglia Luca Pacioli, tra contabilità analitica e sintetica. Non stupisce se tra questi attori di alto livello si trovano dei toscani, ma l'A. evidenzia l'utilizzo di questo metodo anche da parte di friulani. Propone l'esempio di un cimatore, maestro Mattia q. *Virzio* da Gorizia, il cui bando dalla città agli inizi del Quattrocento porta come conseguenza la registrazione dei suoi libri contabili in un inventario, nel quale troviamo la fotografia dei diversi libri necessari per organizzare la produzione laniera.

Numerose prove indirette della tenuta della contabilità da parte di attori economici emergono da altre fonti, particolare dai registri giudiziari, e questi riferimenti presenti nella documentazione archivistica forniscono un'ulteriore conferma che la tenuta di un registro contabile non era riservata agli agenti economici più importanti.

L'analisi condotta dall'A. non si limita, ovviamente, a questi registri, ma si amplia e si completa con riflessioni sul valore dei documenti contabili. Da questo punto di vista, il libro può inserirsi fra gli studi che affrontano e superano l'apparente aridità delle fonti contabili per offrire una visione rinnovata dell'economia della fine del Medioevo. Per capire il valore probatorio della fonte usata, Vidal approfondisce il tema dell'amministrazione della giustizia, esaminando statuti cittadini e norme specifiche riferite ai mercanti e ai tempi dei processi: questione di grande importanza per esponenti di ceti sociali che non potevano permettersi di lasciare risorse bloccate in percorsi giudiziari interminabili. L'A. esamina varie procedure giudiziarie che dimostrano i legami commerciali del Friuli con le regioni d'oltralpe e anche la fiducia che i mercanti stranieri ponevano nella giustizia friulana. I documenti contabili erano considerate prove legittime in sede forense, almeno a Udine se riferite a transazioni che non superavano un certo valore monetario. Negli statuti di Udine del 1347, infatti, si prevedono vari casi di questo tipo, e per transazioni importanti la registrazione contabile era considerata una prova valida come le altre; era inoltre precisato il modo in cui i registri contabili dovevano essere redatti.

L'analisi condotta dall'A. prosegue spiegando le diverse forme delle carte contabili friulane individuate, cui corrispondono diverse tipologie di attività commerciali e di modalità di gestione. Ad esempio, Vidal ha trovato un libro contabile tenuto in partita semplice dalla «chonpagnia della Stazone» che copre il ventennio 1349-1369; la società era formata da due fiorentini, Bartolo di Bentaccorda e Andrea di Francesco, e faceva da tramite fra Venezia e altri operatori del Friuli. Questo *case study* stimola la curiosità di saperne di più sui rapporti dei due operatori attivi in Friuli con Firenze. Un po' ovunque nel libro, poi, è messa in rilievo la presenza notevole degli operatori fiorentini: si fa spesso menzione delle famiglie da Lisca, Bombeni o Soldaneri, e ancora di Castrone dei Bardi.

La contabilità dello speziale Domenico Tamburlino (1389-1427) permette di seguire le vicende delle merci trattate e di acquisire informazioni sui suoi corrispondenti a Venezia. Tramite l'analisi attenta delle mani dei manoscritti, poi, l'A. riesce a capire i modi di trasmissione delle conoscenze contabili e le modalità impiegate per addestrare chi scriveva nei registri. Studiando questo operatore, infatti, Vidal dimostra come l'esame intrecciato della documentazione notarile e contabile giovi per comprendere l'organizzazione del commercio. Inoltre, l'edizione nell'appendice 'A' di parti della contabilità di Tamburlino, come la registrazione delle merci, permette al lettore di rendersi conto della varietà dei prodotti venduti da uno speziale, e offre l'occasione per esplorare la storia della cultura materiale nel Friuli nell'arco di quasi vent'anni tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento.

Una visione dei rapporti tra città e campagne, ma anche fra città e centri di produzione e commercio internazionali, emerge da altre due fonti: il memoriale-giornale di Beltram pellicciaio (1437-1438), e il libro di conti di Leonardo di Nicolò Koltenwier da Pontebba, che si occupa di ferro (prima del 1453-1466). Beltram si rifornisce di soatti (strisce di cuoio usate per legare i pacchi) sulla piazza di Venezia proprio come il mercante milanese Serraineri della stessa epoca, studiato da Patrizia Mainoni, ma anche come certi operatori trevigiani<sup>1</sup>: dettaglio che potrebbe parere futile, ma che invece è importante per capire dal basso i modi di commercializzazione dei prodotti e il ruolo centrale di Venezia per diverse tipologie merceologiche. Lo

<sup>1</sup> P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, «Nuova Rivista Storica», LIX, 1975, pp. 331-376, p. 358.

studio di queste contabilità friulane infatti contribuisce al dibattito sull'organizzazione economica della regione compresa nel dominio italiano della Repubblica.

Altri documenti, come i libri di *ser* Nicolò da Cerneglons (1380-1384; 1400-1432) e di Bertolo straccivendolo (1455-1462), dimostrano sia la varietà degli operatori economici che tengono registri di conti, sia l'uniformità del vocabolario contabile che tutti quanti usano. Essi attestano inoltre che questi piccoli operatori cittadini smerciavano prodotti di prima necessità e/o di scarso valore in aree rurali; facevano credito alla gente di campagna sotto forma di generi alimentari e di prodotti artigianali, ricevendo in cambio denaro contante ma soprattutto beni in natura o prestazioni di lavoro. I due erano anche grossisti per gli abitanti di Udine, particolarmente per il commercio del ferro.

Nicolò da Cerneglons era camerario della confraternita e ospedale dei Battuti, e la conservazione dei suoi quattro registri, presso S. Maria dei Calzolari, è probabilmente dovuta a un suo lascito testamentario. Nella maggioranza dei casi, infatti, l'esistenza di enti assistenziali dotati di archivi spiega la conservazione fino ai nostri giorni dei registri di questi piccoli imprenditori. Il registro di Villano Forzatè e di Maria ostessa (1435-1472) è conservato presso l'archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia dei Battuti, perché essi avevano lasciato tutti i beni all'ospedale. Lo stesso vale per i frammenti di contabilità di artigiani: quella di Giovanni Antonio calzolaio (1429-1430) e di Paolo sarto (1430), assieme alle note contabili della loro vedova Caterina (1430-1471), tutto collocato nell'archivio dell'ospedale di Udine. Ciò in piena analogia con casi riguardanti Treviso: un libro di conti di un maestro pellicciaio della metà del Trecento è stato ritrovato nell'archivio dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti, avendo questo artigiano designato come erede la confraternita, con l'effetto di garantire la conservazione del libro<sup>2</sup>.

Con questa rassegna, Vidal dimostra senz'altro la vitalità dell'economia friulana nel Tre-Quattrocento e anche l'acculturazione degli operatori in materia contabile. Non ci sono libri in partita doppia, è vero, ma la gestione contabile degli affari non richiedeva livelli di perizia affini a quanto si osserva in ambito toscano o veneziano. La vitalità dell'economia è documentata altresì dai registri notarili e, con il secondo e il terzo capitolo, Vidal entra nello specifico della gestione quotidiana delle società.

Va ribadito che lo studio delle compagnie commerciali in Friuli è un tema trascurato dalla storiografia locale e nazionale. Nell'interpretazione proposta da Vidal, le società bilaterali friulane sembrano essere state create più per organizzare il commercio che per gestire la produzione. Le fonti a sua disposizione sono i contratti di fondazione delle società a lucro e perdita, ma anche le carte giudiziarie e, naturalmente, gli atti notarili; per i contratti emerge peraltro un quadro variegato, di contratti sia orali che scritti. L'A. ha senz'altro ragione di insistere sul fatto che le compagnie, anche se di grandi mercanti, erano gestite su base familiare, e che i soci della famiglia erano maggioritari – il ruolo della struttura familiare infatti risulta anche più centrale nell'organizzazione commerciale nei contesti economici meno importanti, come per l'appunto il Friuli. Vidal approfondisce inoltre la somiglianza organizzativa tra le varie compagini toscane attive in terra friulana e, data la durata della loro presenza in quell'ambito, si potrebbe parlare di un gruppo tosco-friulano-veneto. Ha studiato con cura una famiglia di Venzone che ebbe una posizione di rilievo nel commercio dei metalli nel Trecento, la famiglia Seyrudi; se ne evince che ogni membro della famiglia

<sup>2</sup> F. PANONTIN, *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossari*, Berlin-Boston 2022.

privilegiava l'attenzione a un singolo settore commerciale (chi il ferro, chi l'olio, ecc.). A fare eccezione fu il primogenito, un certo Giacomo, che troviamo impegnato in tutti i settori; sua figlia sposa un operatore fiorentino importante nell'economia del Friuli, Giorgio di Benino Bonacquisti.

Dallo studio delle fonti esce l'immagine di società commerciali molto labili, cosicché ogni attore era libero di investire e fare affari a titolo individuale con altri, al di fuori della società stessa. Sopraggiunge, secondo l'A., un rafforzamento dei contratti nel corso del Quattrocento, sotto forma di maggiori capitali investiti e di diversificazione e specializzazione delle clausole. Vidal riesce a proporre cifre relative agli investimenti grazie ai dati trovati negli atti notarili: studiando settantasei atti di società stipulati dal notaio Matteo Clapiz, mostra che a Udine i capitali si dirigevano in primo luogo verso il settore tessile, con al secondo posto il bestiame e al terzo i metalli (p. 132). Inoltre, mette in discussione la spiegazione dell'organizzazione in società commerciali proposta dalla scuola neo-istituzionale, ossia come frutto della volontà di abbassare i costi di transazione; insiste piuttosto sull'importanza del regime di proprietà indivisa «ad unum panem et vinum», da rapportare alla scarsa diffusione del modello di società capitalista. L'A. perciò ritiene che si debbano evitare riflessioni anacronistiche sulla gestione dei costi e sul monitoraggio dei soci. E conclude (p. 151) che «per il Friuli tardomedievale si potrebbe parlare, a buona ragione, di un sistema di organizzazione economica e commerciale policentrico».

Il libro è un bell'esempio di come fare storia economica con intelligenza, e aggiunge un contributo importante agli studi dell'organizzazione economica del Veneto e del Friuli nel basso Medioevo. L'inserimento nel volume dell'edizione di molti documenti dà la possibilità al lettore di entrare direttamente nel mondo del commercio friulano tardomedievale, come dimostra anche un solo esempio. Alle pp. 167-174 si trova l'edizione del libro contabile della «Chonpagnia della Stazon», già citata; leggendolo si capisce come i libri contabili ci permettono di conoscere l'organizzazione interna anche delle altre imprese. Il conto personale di Castrone dei Bardi, la cui importanza è segnalata dal numero di rimandi all'interno del libro, indica un'intensa attività di scambi con la Compagnia della Stazon, attestata in quattro fogli diversi per il periodo dal 1350 al 1361. Se ne ricava che egli è stato a lungo in relazione commerciale con il Friuli, perché si menziona «una ragione vecchia». Dai dettagli dei conti emerge che Bardi è presente ad Udine, Venezia e Belgrado, che il figlio gestisce gli affari accanto a lui e che ha fatto venire o ha assunto sul posto un domestico fiorentino, «Marcho famiglo del detto Chastrone». E si riesce a capire che era Bardi a tenere la contabilità e il suo «famiglo» a scrivere nel registro.

Per concludere, *Commerci di frontiera* è un libro felicemente riuscito che dimostra l'assoluta necessità di proseguire nelle ricerche sul mondo del commercio dell'Italia del Nord del tardo Medioevo.

MATTHIEU SCHERMAN